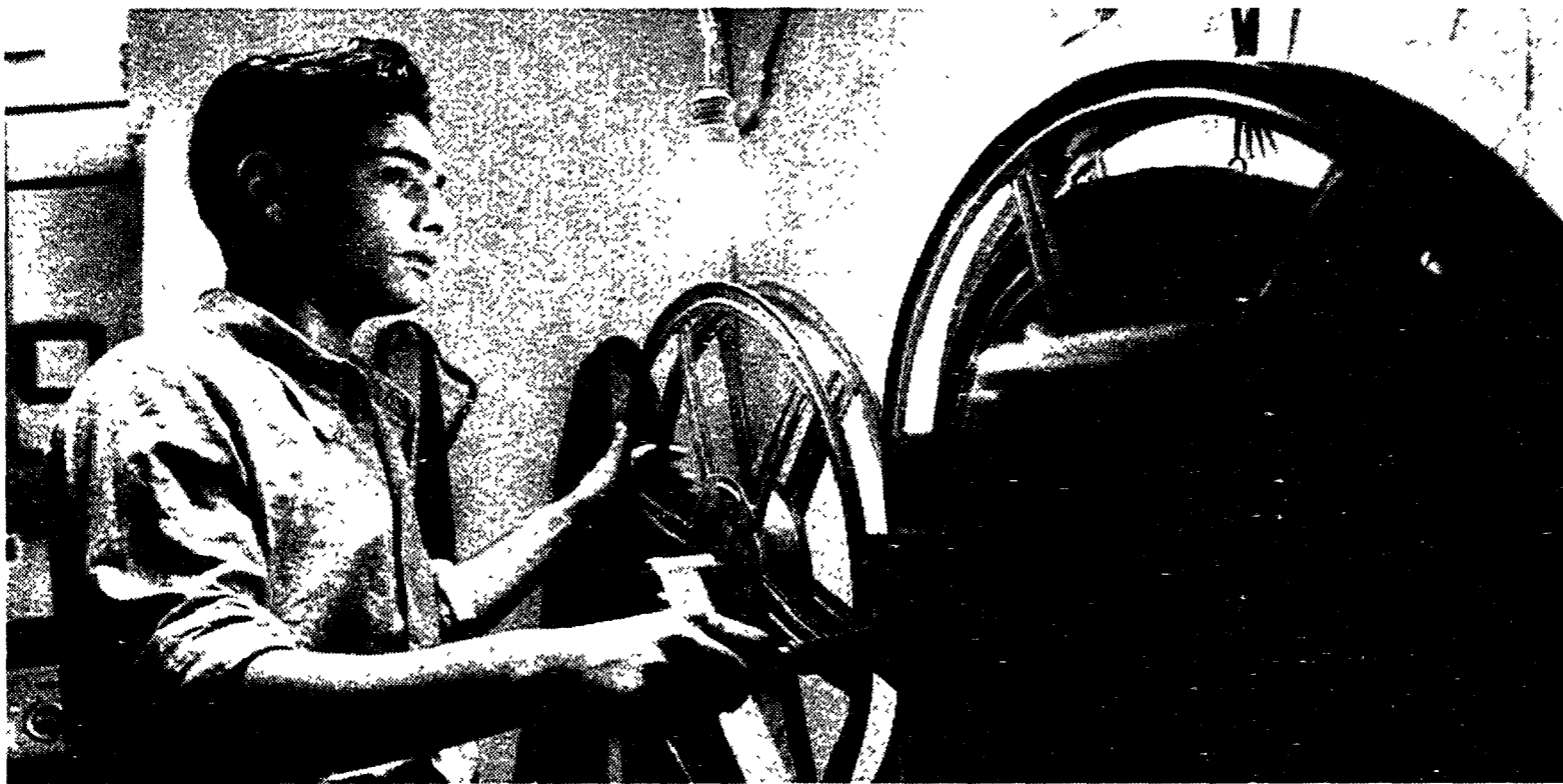


CINEMA. Al lavoro tutta l'estate per trasformare un garage in un centro di proiezione

Qui accanto una scena del film «Nuovo cinema Paradiso». Sotto, Carlo Roda e una scena del suo cortometraggio «Al cinema Garibaldi».



Carlo, il cercatore di pellicole

«Vi farò vedere 2000 film strappati all'oblio»

Sta per nascere il piccolo Fort Apache del cinema, una Sacher di provincia per il trionfo dei vecchi film: Carlo Roda, 45 anni, spezzino, si costruisce da solo un centro culturale dove proiettare le sue 2 mila pellicole strappate all'oblio. Uno dei più ricchi archivi del cinema e una produzione indipendente a cui si aggiunge l'anello mancante: una sala di fruizione. Una passione antica nata tra Maciste e Totò, una memoria che non poteva morire.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

Hanno sogni inquieti gli eroi di Meliès, Lang, Bragaglia, Renoir e Rossellini. Colpa del caldo? Strappati all'oblio da una mano amica, ora sentono prossima l'ora del trionfo. Stanno appollate e stipate in un anonimo appartamento della Spezia più di 2 mila pellicole in 16 e 35 millimetri. Buffalo Bill gareggia con Butch Cassidy, Capitan Blood inseguite Lord Jim, Totò canzona Sordi e Nosterato tormenta Charlot. Vecchie «pizze» rovistate negli scantinati del cinema, delle associazioni culturali, delle case di produzione, ritrovate in discariche e fallimenti. Se Martin Scorsese lancia l'allarme sullo stato di conservazione del film in pellicola, qualcuno lo ha raccolto col molto anticipo. Siamo alla periferia dell'impero cinematografico, in quel limbo discosto che il cinema lo sogna da sempre, lo frequenta e lo crea con i soli mezzi della fantasia e dell'orgoglio. Carlo Roda, 45 anni, sposato,

una figlia, ha deciso di aggiungere un ultimo tassello alla sua splendida e solitaria avventura nel mondo della celluloido: costruirsi una sala, un centro culturale con le proprie mani, una piccola Sacher di provincia.

Monitor nell'autorimessa
Insieme a due soci ha rilevato un'autorimessa e ora passa l'estate a ristrutturarla. Cemento e mattoni hanno momentaneamente preso il posto di macchine da presa e monitor. A dicembre, in questo edificio fatiscente di Corso Cavour, che lambisce la fenovia e chiude a nord il centro città, si dovrebbe celebrare il centenario del cinema. Pionieri erano i Lumière, pioniere un secolo dopo lo è anche lui.

È dal 1974 che Roda, creando il «Collettivo dell'Immagine», si cimenta nell'impresa di far vivere il cinema in una realtà agnostica e apparentemente lontana dai fasti di Cinecittà. Da quell'anno ha cominciato a realizzare rassegne, poi ha rilevato la sala «Garibaldi» e dal



1983 al '92 ha gestito una piccola sala d'essai, il «Candor», entrambe fagocitate dalla crisi del cinema, dalle ristrutturazioni urbanistiche, dalla scarsa difesa degli spazi culturali operata a livello locale. Nel 1982 Roda, quasi per sfiga, ha acquistato sul mercato americano alcune copie di film muti a 16 millimetri, andando controcorrente rispetto alla disgraziata politica di conservazione delle pellicole da parte delle major. Ora ha uno degli archivi del film più raffinati e ricercati d'Italia che opera in collaborazione con strutture come la Cineteca di Bologna, il Museo del Cinema di Torino, Spoleto, la Mediateca Toscana, università, festival e rassegne di tutta Europa. Assieme all'archivio, Roda conserva duemila

volumi di cinema, intere annate di riviste specializzate italiane e straniere, una raccolta significativa di manifesti cinematografici degli ultimi cinquant'anni e una moviola per visionare le pellicole. Ce se sarebbe abbastanza per un museo del cinema, se i suoi appelli agli enti locali non cadessero ciclicamente nel vuoto. Così ha deciso di fare tutto di testa sua.

Scambi tra collezionisti

«Avevamo bisogno - dice - di uno spazio che comprendesse anche l'ultimo anello: la fruizione. Qui, come Amici del cinema, sarà possibile visionare le vecchie pellicole, fare degli scambi tra collezionisti, fare da base al circuito delle pellicole, inventare e produrre ci-

nema. Insomma uno spazio globale nell'anno dedicato ai fratelli Lumière».

Minata da comprensibili strettezze economiche e da immani burocrazie, l'avventura degli Amici del cinema va avanti solo grazie a slanci volontaristici. Scomparsi gli enti pubblici, deflatisi le associazioni di massa, riposte le speranze di ottenere dei finanziamenti, Roda e soci si rimbeccano le mani sognando quel faticoso giorno di ottobre in cui la prima delle due sale previste dovrebbe aprire i battenti. «Faccio tutto da solo - sbotta Roda - altrimenti che sfida sarebbe?». Del resto alle scommesse più ardue lui si è abituato da tempo: «Per tre volte ho presentato un progetto al Ministero da finanziare con l'articolo 28 ma è stato bocciato. Volevo essere un contribuente dal basso al centenario del cinema». Adesso Roda ha un'altra idea: ristampare per l'anniversario del cinema i primi film muti di cui lui è l'unico possessore in Italia. Bastano i progetti a colmare una passione?

Roda non è certo tipo di fermarsi alle illusioni, come testimonia la sua inedita tenuta da edile. E quando ha deciso di passare dietro la macchina da presa c'è subito riunito girando il cortometraggio a finzione, della durata di venti minuti, intitolato «Al Cinema Garibaldi», una affettuosa testimonianza sul suo mestiere di «cercatore di pellicole». In questo caso Carlo Roda, impersonato dall'attore Lons Liberatori, si muove sulle tracce del

recupero fortunato, in una discarica, dell'ultima copia de «Il massacro di Fort Apache». Un film curioso e appassionato che è approdato al festival del cinema giovane a Torino, a Europacinema di Viareggio e ad altre rassegne europee. Se si aggiungono i documentari «Il botto», «Vecchi telai della Sabina» e «Storie dal mare», si capisce che l'amore per il cinema è forte e frenetico. Dal consumo alla produzione, dal collezionismo alla distribuzione: la premiata ditta Roda è un surrogato delle ossessioni dei cinefili, scoprire il piacere delle pellicole, collezionare i generi, creare e conservare la storia del cinema.

Tra Maciste e Totò

«Se il cinema è sogno», dice Roda, «ebbene io sono stato al sogno». E i ricordi corrono alle lunghe domeniche giovanili passate al cinema Arsenale tra un Maciste e un Totò. «Non potevo permettere che gli originali finissero al macero, sarebbe stato come uccidere la mia memoria» sostiene Roda. Poi c'è stata la stagione del cinema d'impegno, la sala d'essai, i convegni e la militanza. Una generazione di cineasti spezzini ha preso la via di Roma: Giannini, Oldoini, Faccini, Ungari, Ferrini. Lui un picciotto lo tiene alla Spezia, uno in una sala di montaggio nella capitale, saltando poi da un festival ad una rassegna. Ora lo attende lo scrigno della sua passione: un angolo di cinema dove De Mille, Curtiz, Hawks e Fellini possano per sempre restare in vita.

Quell'amore russo di Tarcisio

«Con Maria Teresa, mia moglie, non ci siamo mai concessi un giorno di vacanza, quando finalmente ne avevamo progettata una a Jesolo lei si ammalò e dopo poco morì». La vita di Tarcisio Sartore, 59 anni, scorre lenta tra il suo lavoro, otto ore al giorno a caricare e scaricare i camion in sosta alla dogana, l'impegno di custode alla Fiera e la visita serale agli amici di Silea. Anche questa estate sarebbe dovuta trascorrere secondo il consueto copione, ma un giorno un grossista veneziano che commercia con San Pietroburgo amico di Tarcisio da diversi anni si sente fare una proposta: «perché invece di darmi la mancia non mi procuri una bella moglie?». Il veneziano ha preso sul serio l'amico Tarcisio e da lì a pochi giorni è tornato con le foto, due per la precisione, la prima ritrae una signora bionda con gli occhi azzurri, Natasha, 48 anni e un'aria molto perbene. L'altra una ragazza bruna, Emma. Tarcisio non ha dubbi: sceglie Natasha e inizia con lei una fitta corrispondenza, resa possibile dagli interpreti visto che lei non conosce una parola di italiano e lui è nella medesima situazione riguardo al russo. Comunque sia, i due si scrivono e si raccontano tutto, fino al giorno in cui finalmente prendono accordi per il giorno in cui la promessa sposa sarebbe arrivata in Italia. Tarcisio va in Questura per chiedere il visto e si prepara a pagare il biglietto per Natasha. Invece qualche giorno fa inaspettatamente tutto si ferma, Natasha non può venire in Italia perché la mamma si è ammalata: se ne parlerà il prossimo anno. Insomma proprio quando Tarcisio iniziava a respirare il venticele di un cambiamento nella sua vita tutto al positivo, tanto da rispondere a chi gli esternava le sue perplessità: «vivrà benissimo qui a Treviso, gli unici impegni per lei saranno quelli di aprire e chiudere il cancello di ingresso dalle 7 alle 8 e poi alle 17,30 fino all'arrivo della guardia notturna. E poi, naturalmente, la casa da tenere in ordine». Operazione quotidiana che da due anni a questa parte svolge lui stesso applicandosi anche con qualche risultato.

Spazza la cucina, fa il bucato, stira la biancheria, i suoi cassetti reggono alla prova, tutto è in ordine le camicie sono stirate a regola d'arte, la presenza in casa di qualche orsacchiotto svela la presenza di una nipotina, molto amata, che lui appena può va a trovare. Ma è la solitudine quotidiana che più lo opprime, anche l'Augusta, l'anziana suocera che lui va a trovare ogni volta dopo essere passato dal cimitero per controllare se i fiori per Maria Teresa sono ancora freschi, deve averlo capito e quando ha saputo delle intenzioni del genero è riuscita solo a dire «ma che sei matto?». Ma Tarcisio è deciso: «Ho quasi sessant'anni - dice - e se non sarà una russa, potrebbe essere un'italiana, magari proprio una di queste parti».

Nell'armadio l'orribile segreto di una madre

Ha conservato il terribile segreto per cinquanta anni, ha portato con sé i cadaverini dei due figliolotti morti poco dopo la nascita, sempre, di casa in casa finché l'incubo è finito e finalmente anche «gli altri» hanno saputo. Nancy McMahon, è una tipica signora della provincia inglese, attenta al decoro, sempre ben vestita, tutta casa e chiesa: a Hoo, un paesino del Kent vicino a Rochester, sono rimasti di stucco alla scoperta che per mezzo secolo Mrs McMahon ha tenuto nell'armadio i cadaverini di due figli, con ogni probabilità uccisi subito dopo la nascita. Settantasei anni, vedova di un ufficiale di marina morto nel 1984, l'irreprensibile signora McMahon vive sola in una linda casetta di Hoo ed è da qualche giorno ricoverata nell'ospedale Medway di Gillingham con fratture alla gamba e al braccio sinistro in seguito ad una rovinosa caduta mentre si stava occupando del giardino del vicino assente per lavoro. Il suo segreto è venuto alla luce

Due figli nati fuori dal matrimonio. Una famiglia rigida, religiosissima e una ragazza. Quei piccoli sono stati uccisi appena nati o forse sono morti in un parto nascosto al mondo. Quella ragazza ora è l'anziana vedova di un ufficiale di marina e per 50 anni ha tenuto chiuso in un armadio il suo segreto. I corpi, quello che

ne restava, sepolti tra coperte e vecchi giornali sono stati trovati dal figlio legittimo che voleva aiutare la madre a far pulizia. La polizia non ha ancora deciso se avviare un'azione penale per i presunti infanticidi, ma la psicologa è convinta: per lei la scoperta dei cadaveri è stata un bene, si è liberata di un peso enorme.

per caso, quando lunedì scorso il figlio Ian, quarantenne, è andato a casa della mamma per fare un po' di pulizia e controllare che tutto fosse in ordine. Ian ha aperto due bauli che erano in fondo all'armadio della camera da letto e ha scoperto con raccapriccio che contenevano due corpicini mummificati, uno era avvolto in pesanti coperte e l'altro era in una scatola ricoperta da un giornale stampato nel '45. Il fetore era terribile. Che fare? L'uomo ha chiamato il pronto intervento ed è subito arrivata una

volante della polizia. Il lavoro dei medici legali non si è rivelato facile. Unico dato certo: i due bambini vennero alla luce una cinquantina di anni fa. Per il momento non è stato possibile accertare né sesso né causa del decesso.

Nancy McMahon si sposò molto dopo la seconda guerra mondiale, un funzionario di polizia ha precisato: «Il marito era nella marina, ma è importante sottolineare che si incontrarono solo tempo dopo l'accaduto». Infatti i cadaverini so-

no molto probabilmente i figli avuti fuori dal matrimonio, all'insaputa anche dei genitori, concepiti durante la seconda guerra mondiale si innamorò di un soldato poi morto durante il D-Day dello sbarco in Normandia. Mrs McMahon veniva da una famiglia rurale di severi principi religiosi. Probabilmente non se la sentì di ammettere la «colpa». Una vicina di casa ha detto: «sono quasi svenuta quando ho saputo... sono sua amica da dieci anni, ma non mi aveva

mai confidato nulla riguardo ai bambini, solo una volta mi disse che lei aveva avuto un figlio, ma che lei sarebbe piaciuto avere una famiglia più numerosa... ora capisco perché».

«La signora McMahon sta collaborando attivamente all'inchiesta. I bambini nacquero durante la guerra quando non era sposata. Bisogna ricordare che in quegli anni il clima sociale nei confronti delle ragazze-madri era diverso da oggi», ha indicato una fonte della polizia facendo capire che il «peccato di gioventù» da lei commesso non è da poco, avrebbe ucciso i bambini che ha poi meticolosamente conservato di trasioco in trasioco, occultandoli anche al marito. La polizia non ha ancora deciso se avviare un'azione penale per i presunti infanticidi di mezzo secolo fa ma la psicologa Sheila Rossan è convinta che per la signora McMahon è senz'altro un bene la scoperta dei cadaverini: «Si è liberata di un grosso peso che l'ha accompagnata per così tanti anni».



La casa della signora McMahon